

Il dono del rabbino

di M. Scott Peck



Una storia, forse un mito. Come tipicamente succede con i miti, sono molte le versioni. Altrettanto tipicamente, la fonte della versione che sto per raccontare è oscura. Non ricordo se l'ho sentito o l'ho letto, né dove e quando. Inoltre, non so nemmeno quali siano le distorsioni che io stesso abbia apportato. Tutto quello che so è che questa versione mi è pervenuta con un titolo, ovvero Il dono del rabbino.

La storia racconta di un monastero che versava in una situazione difficile. Un tempo aveva ospitato un grande ordine ma, in seguito a ondate di persecuzioni anti-monastiche nel XVII e XVIII secolo e l'ascesa del secolarismo nel XIX secolo, tutti i suoi conventi secondari andarono distrutti e fu decimato tale da lasciare solo cinque monaci nella decadente abbazia: un abate e altri quattro monaci, tutti di età superiore ai 70 anni. Si trattava chiaramente di un ordine destinato a scomparire.

Nel fitto bosco che circondava il monastero c'era una piccola capanna che un rabbino proveniente da una città vicina usava occasionalmente come eremo. Attraverso i loro molti anni di preghiera e di contemplazione, i vecchi monaci avevano sviluppato una certa sensibilità e, pertanto, riuscivano a sentire sempre quando il rabbino era nel suo eremo. “Il rabbino è nel bosco, il rabbino è di nuovo nel bosco”, si sussurravano l'un l'altro. Mentre si struggeva per l'imminente morte del suo ordine, all'abate venne in mente di recarsi all'eremo e chiedere al rabbino se poteva dare qualche consiglio per salvare il monastero.

Il rabbino accolse l'abate nella sua capanna. Ma quando l'abate illustrò lo scopo della sua visita, il rabbino poté solo commiserarsi con lui. “So cosa

significa”, spiegò. “La gente ha perso la spiritualità. Nella mia città accade lo stesso, quasi nessuno viene più alla sinagoga”. Così il vecchio abate e il vecchio rabbino piansero insieme. Lessero poi dei brani della Torah e conversarono serenamente di aspetti profondi. Arrivò il momento in cui l'abate dovette andarsene. Si abbracciarono. “E' stata una cosa meravigliosa incontrarsi dopo tutti questi anni”, disse l'abate, “ma venendo qui non ho raggiunto il mio obiettivo. Non c'è niente che tu possa dirmi, nessun consiglio che tu possa darmi per aiutarmi a salvare il mio ordine dalla morte?”.

“No, mi dispiace”, rispose il rabbino. “Non ho consigli da dare. L'unica cosa che posso dirti è che il Messia è uno di voi”.

Quando l'abate tornò al monastero, i monaci gli si radunarono intorno e gli chiesero: “Ebbene, che cos'ha detto il rabbino?”.

“Non è stato in grado di aiutarmi”, rispose l'abate. “Abbiamo solo pianto e letto la Torah insieme. L'unica cosa che ha detto quando stavo per andarmene è stato un qualcosa di sibillino. Mi ha detto che il Messia è uno di noi non so che cosa volesse dire”.

Nei giorni, nelle settimane e nei mesi che seguirono, i vecchi monaci rifletterono su questo e si chiedevano se si celasse qualche possibile significato nelle parole del rabbino. Il Messia è uno di noi? Si riferiva forse a uno di noi monaci qui al monastero? Se è così, chi? Pensi che intendesse l'abate? Sì, se intendeva qualcuno, probabilmente intendeva il padre abate. È stato il nostro leader per più di una generazione. Oppure avrebbe potuto indicare fratello Thomas. Senza dubbio, fratello Thomas è un sant'uomo. Tutti sanno che Thomas è un uomo illuminato. Certamente non poteva riferirsi a fratello Elred! A volte Elred è irascibile. Ma pensandoci bene, anche se è una spina nel fianco, quando ci guardiamo indietro, Elred ha praticamente sempre ragione. Ha spesso tutta la ragione. Forse il rabbino intendeva fratello Elred. Di certo non fratello Philip. Lui è così passivo, una vera nullità. Ma poi, quasi misteriosamente, ha il dono di esserci sempre quando hai bisogno di lui. Ti appare magicamente accanto. Forse è Philip il Messia. Ovviamente il rabbino non intendeva me. Non

poteva verosimilmente pensare a me. Sono semplicemente una persona normale. Eppure, se avesse inteso me? Che io sia il Messia? Oh mio Dio, io no. Non potrei rappresentare così tanto per te, non è vero?

Immersi in questi pensieri, i vecchi monaci iniziarono a trattarsi reciprocamente con straordinario rispetto nella remota possibilità che uno di loro fosse il Messia. E nella possibilità ancora più remota che ogni monaco potesse essere il Messia, cominciarono a trattare se stessi con straordinario rispetto.

Dato che la foresta in cui era situato il monastero era davvero bella, succedeva che a volte alcune persone visitassero il monastero per fare un pic-nic sul piccolo prato, girovagare tra i sentieri e andare a meditare di tanto in tanto nella cappella cadente. Senza nemmeno rendersene conto, avvertivano questa aurea di straordinario rispetto che iniziò a circondare i cinque vecchi monaci che sembrava sprigionarsi da loro e permeare l'atmosfera del luogo. C'era qualcosa di straordinariamente attraente, addirittura irresistibile. Senza quasi capirne la ragione, iniziarono a visitare il monastero più frequentemente per fare pic-nic, giocare, pregare. Iniziarono a portare i loro amici per mostrare loro questo luogo speciale. E i loro amici portarono, a loro volta, altri amici.

Accadde così che alcuni tra i più giovani che erano andati a visitare il monastero iniziassero a parlare sempre di più con i vecchi monaci. Dopo un po' di tempo, uno chiese se poteva unirsi a loro. Poi un altro. E un altro ancora. Così, nel giro di pochi anni, il monastero divenne di nuovo un ordine prospero e, grazie al dono del rabbino, un vibrante centro di luce e spiritualità nel regno.

M. Scott Peck, MD è l'autore del rivoluzionario best-seller, *The Road Less Traveled*, pubblicato nel 1978 per la prima volta. In *The Different Drum: Community Making and Peace* (1987), esplora il ruolo della civiltà nelle relazioni personali e nella società. Laureato presso la Harvard University e la Case Western Reserve, Peck ha prestato servizio presso il Corpo medico dell'esercito prima di iniziare a praticare privatamente in ambito psichiatrico. Negli ultimi 20 anni della sua vita, ha dedicato gran parte del suo tempo e delle sue risorse finanziarie al lavoro della Foundation for Community Encouragement, un'organizzazione no-profit che contribuì a fondare nel 1984. Guarda la registrazione su YouTube del [Il dono del rabbino](#), narrata dallo stesso M. Scott Peck e messa a disposizione da [Community Building Institute](#).